

il frutto dell'opera sua, passarono tra loro gravi parole, ed in fine il capitano condannò il prigioniero a morte, ed il generale sospese la sentenza. Scrissero ambidue alla corte, e venne risposta, che fosse giudicato secondo le leggi d'Ungheria, onde ne seguiva, che non si poteva far il giudizio in Fiume, non appartenente a quel regno; e per non tornar a parlar più nè del prigioniero, nè del generale, dirò solamente, che essendo questi dimorato in Fiume sino alla partenza dalla corte cesarea de' commissarij, de' quali si dirà a suo luogo, senza far altro di più, che udir più volte la moglie del prigioniero se ne partì, menandolo seco in Croazia.

Ma nel medesimo tempo alla corte cesarea, secondo che i disordini succedessero, furono rappresentati a sua maestà dall'ambasciadore veneto con istanza di provvisione, e si dolse Cesare degl'inconvenienti occorsi, e massime della morte crudele de' soldati, e sopracomito della galea con tanta atrocità, e promise di dare soddisfazione, e rimediare daddovero. Fece dire per nome all'ambasciadore dal principale ministro, che la Repubblica era in stato di ragione, e che sua maestà aveva inclinazione a levar quella gente dalle marine nel tempo delle passate differenze; ma incontrò diverse opinioni de' ministri, che non lasciarono spuntare: che Dio aveva permesso poscia quei grandi scandali per porvi quell'ultima mano, che si doveva porre allora. Alle istanze dell'ambasciadore veneto s'aggiunsero quelle del nunzio pontificio, perchè il papa glielo commise con lettera ad istanza de' Ragusei, che per essere gli Uscochi, negli ultimi danni inferiti ai Turchi, passati anche per la loro villa, e valle de' canali, ed aver